

CAMERATA MUSICALE PUBBLICO IN DELIRIO, UN PROGRAMMA ECLETTICO

Gualazzi, è lui il re dello stile

Strepitoso concerto al Petruzzelli

di UGO SBISÀ

Lo stride piano di Fats Waller e il soul di Ray Charles, l'eleganza solistica e vocale di Nat King Cole e il blues graffiante di Little Walter e Doctor John. A voler trovare dei riferimenti stilistici in **Raphael Gualazzi** si potrebbe compilare una piccola enciclopedia della migliore *black music* d'annata. Perché il pianista marchigiano possiede un senso dell'eclettismo che non scivola mai nella banale emulazione, ma anzi riesce sempre a rivelarsi efficace e coinvolgente, avvicinando - e questo ci sembra l'aspetto più avvincente - il grande pubblico a generi musicali che spesso vengono trascurati (si pensi al jazz) più per pregiudizi o per cattiva informazione.

Gualazzi ha fatto tappa a Bari, in un Petruzzelli gremito, ospite della Camerata, che è tornata a invitarlo nell'ambito dei festeggiamenti organizzati per celebrare la stagione nella quale verrà raggiunto il prestigioso traguardo del concerto n. 3000.

Dopo le performance sanremesi, che ne hanno considerevolmente amplificata la notorietà, per questo suo nuovo tour, intitolato «Happy Mistake» come il suo ultimo disco, Gualazzi ha scelto una dimensione di taglio internazionale, allestendo una *band* robusta e dinamica, ma soprattutto scegliendo di costruire la propria scaletta con una sapiente mi-

sceia di brani in italiano e in inglese, lingua quest'ultima nella quale si esibisce più frequentemente quando le scritture lo portano al di fuori dei confini nazionali. Ecco allora che l'ormai classico tormentone di *Love goes down slow* o *Madness of love* (la sanremese *Follia d'amore*) vanno a braccetto con brani come *Carola*, *Senza ritengo*, *Un mare in luce*, nei quali è inevitabile cogliere più d'un punto in comune con lo stile da *chansonnier* caro a Paolo Conte, ma in questo caso vissuto con un taglio meno sornione e invece più solare e scanzonato. E

in una scaletta costruita con mano sapiente e consumato senso dello spettacolo, c'è spazio anche per *After You've Gone*, il classico di Layton e Cremer dei primi Anni '20 e per

una fantasia sui temi scritti da Nino Rota per il felliniano *Amarcord*, che consente a Gualazzi di farsi apprezzare come pianista cresciuto a «pane e Art Tatum».

Alle sue spalle, una *band* energica e numerosa in buona parte costituita da musicisti fiamminghi, con tanto di graffiante coretto femminile in perfetto stile *Raelettes* (e qui i consumatori di album Motown e di concerti di Ray Charles sanno bene di cosa si parla). Successo prossimo al delirio nel Petruzzelli, con applausi a scena aperta e frequenti invocazioni a gran voce, accolte da Gualazzi con sincero imbarazzo. Una musica d'autore, la sua, che sa efficacemente coniugare il tricolore con le stelle e le strisce.



RAPHAEL GUALAZZI Successo al Petruzzelli